

S. Cristicchi
e i Minatori
di Santa Fiora



L'EVENTO VENERDI' A ROCCA STRADA

Minatore nel cuore

Simone Cristicchi: «Canto la condivisione della vita»

di TITTI GIULIANI FOTI

— FIRENZE —

LA FATICA, la tristezza e la rabbia per una condizione di lavoro inumana che troppo spesso uccideva chi lavorava in miniera. La paura di andare sotto terra e la consapevolezza di non sapere se se ne sarebbe usciti, veniva esorcizzata attraverso l'allegria delle canzoni, interpretate insieme come in un antico rituale. Lasciando in fondo alla miniera gli abiti da lavoro sudici e sporchi di fango, mettendosi il vestito della festa e le scarpe buone, riunendosi il sabato sera all'osteria, dove tra canti e suoni sbocciavano anche gli amori. La chiamano ancora musica leggera: certa gente ha bisogno di classificazioni per crearsi certezze. Si terrà al Centro Civico ex cinema di Ribolla — Grosseto — venerdì 22 maggio, il concerto di Simone Cristicchi e dei Minatori di Santa Fiora, insolita band con cui l'artista ha preparato il nuovo progetto-spettacolo: Canti di miniera, d'amore, vino e anarchia.

CRISTICCHI non finisce di stupire: per il grande pubblico che lo aveva conosciuto quando avrebbe voluto «cantare come Biagio Antonacci» è diventato poi il cantautore colto e sensibile capace di dare voce con «Ti regalerò una rosa» ai matti, a Sanremo, dove l'anno prima aveva cantato «Bella gente». Per noi che lo seguiamo dai tempi lontani in cui girava per i locali fiorentini e romani cantando brani bellissimi e impubblicati — non di-

speriamo — e che lo abbiamo visto in versione punk, reggae, pop, rap, rock, folk e quasi classica con gli «Gnu Quartet» è più difficile rimanere stupiti da questo eclettico ragazzo dal cesto di capelli e dal suo formidabile talento. Ma per fortuna succede. Cristicchi riesce, vuole, sente la necessità di cantare in quei luoghi dove il canto diventa gioia e condivisione; amore e liberazione.

SILASCIA portare dal suo naturale talento altruista, sensibile e romantico, che vede il mondo per quello che è. E lo vuole conoscere senza barriere di formalità. Riesce a diventare un «Minatore», parte integrante di quel coro speciale, cantando un mondo buio, lontano e troppo poco conosciuto. «Soltanto la musica popolare è in grado di creare — spiega Cristicchi —. E cioè riesce a trasportare nel passato qualcosa di magico che rende manifesto e nitido il patrimonio dentro di noi. Nascosto nella nostra "miniera" dell'anima». Ribolla è una specie di Marcinelle italiana. Il 4 maggio del 1954 in quella miniera di carbone morirono 43 minatori a causa di un'esplosione di grisou. Fu una tragedia annunciata, per questo simile a quella che due anni dopo accadde in Belgio. Una tragedia che provocò un grande clamore in tutta Italia, tanto che Luciano Bianciardi e Carlo Cassola la raccontarono emblematicamente nel libro «I minatori della Maremma», modello simbolo dello sfruttamento operaio. Dice Cristicchi: «Cantare insieme al "Coro dei Minatori di Santa Fiora" è per me l'ennesima sfida, un deragliamento positivo fuori dai binari del consueto iter discografico, che finisce per diventare fredda routine. Quando nel 2007 vinsi il festival di Sanremo — sospira — pensai bene di non montarmi troppo la testa, di restare con i piedi ben saldati per terra. Oggi credo di aver fatto ancora di più. Sono sceso sottoterra: in una Miniera».